

## CENTROSINISTRA

Il presidente del Consiglio partecipa a sorpresa all'assemblea costituente del pd emiliano «Il debito pubblico è il nostro problema»

Poi un monito sul sistema dei partiti «Il modello televisivo non può trionfare Facciamo qualcosa strutturata nel territorio»

# Prodi: l'Italia deve correre Il rischio è la crisi irreversibile

di Pierpaolo Velonà / Bologna

«Se l'Italia non si rimette a cor-  
re con i Paesi moderni, allora ve-  
ramente la crisi sarà irreversibile».  
Il monito di Romano Prodi arriva da  
Bologna, dove il premier, a sorpresa,  
si è presentato all'assemblea costituente  
del Partito Democratico dell'Emilia  
Romagna per salutare i 462 delegati  
regionali. Un saluto che si è protratto  
oltre il previsto, durante il quale Prodi  
ha fatto un bilancio sull'azione di governo,  
criticando il modello televisivo imposto  
dalla destra ai partiti, e rilanciando il  
ruolo dell'esecutivo che «senza trucchi  
né show è riuscito a prendere decisioni  
importanti». Ma la situazione rimane  
in bilico, avverte il premier: «Ieri l'Unione  
europea ammoniva l'Italia perché è l'unico  
paese europeo che deve pagare il 5% di  
interessi per il debito pubblico ogni anno».  
Questa la realtà in cui ci siamo trovati,  
spiega Prodi, riportando però l'attezzamento  
dei vertici Ue per la «velocità maggiore del  
previsto», con cui l'Italia sta riducendo il  
debito. Un'impresa non facile, visto che,  
dice il premier, «quando ho cominciato a fare  
la legge di bilancio quest'anno partivo da  
meno 79 miliardi e l'anno scorso, con l'aumento  
degli interessi, da meno 75 miliardi». Il  
governo però deve andare avanti nella  
situazione in

«Una democrazia senza partiti non esiste il problema è che i partiti devono avere delle regole»

cui è, «senza raccontare storie»: «In questo anno e mezzo sono state prese decisioni importanti in politica estera e in economia». Nonostante ciò, osserva con ironia, «ci vengono spesso rivolte critiche contraddittorie. Prima si dice "avete ammazzato l'economia", poi "non l'avete ammazzata abbastanza"». La riflessione si sposta sul sistema dei partiti, con chiari riferimenti ai venti dell'antipolitica soffiati nell'ultimo periodo. «Vi supplico - ha detto Prodi ai delegati del Pd emiliano - Non cadete nella tentazione degli iscritti fasulli, delle tessere fantasma. Gli iscritti siano trasparenti e conosciuti da tutti: un partito non è una società segreta». Segue un appello al Pd perché diventi un partito radicato nel territorio, per non rischiare di assomigliare al centro-destra: «Se la classe politica viene designata dall'alto, il modello della destra non può essere quello trionfante, perché viene formata da una struttura aziendale, un'organizzazione televisiva che è la più ir-  
resistibile che ci sia». Per questo, nota Prodi, nella Casa delle libertà «in alcuni casi la demo-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi all'assemblea del Pd dell'Emilia-Romagna Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

## MASTELLA

«Io non entro nel Pd»

**NAPOLI** L'Udeur non entrerà nel Partito democratico: Clemente Mastella lo dice a chiare lettere e, chiudendo il congresso campano del partito a Caserta, rivolge un appello a Romano Prodi, il leader della coalizione che «adesso - sottolinea - mi piace». Mastella dice anche che la strategia politica del centro-destra non costituisce alcuna sirena in questo momento: «La Cdl vuole solo che questo governo cada, ma non indica niente altro». Il leader del Campanile chiede di sapere quale ruolo sia possibile per il suo partito in un gioco di squadra, che segua non le convenienze del Partito democratico ma piuttosto quelle dell'intera coalizione. E chiede, tra l'altro, che Veltroni sia disposto a parlare con il suo partito.

crazia c'è, in altri, la vedo in forte pericolo». Ma il deficit di partecipazione è un peso che l'Italia si porta avanti da tempo. «Veniamo dopo il crollo dei partiti, dovuto al mancato rispetto dell'articolo 49 della Costituzione, quello secondo cui "i partiti devono essere organizzati con metodo democratico"». E la crisi delle formazioni politiche, irreversibilmente, è diventata crisi delle istituzioni. Ma nonostante tutto «una democrazia senza partiti non esiste, il problema è che i partiti devono avere delle regole». Prodi ravvisa anche una carenza di «formazione politica», senza la quale, - pur considerando l'impossibilità di far risorgere le vecchie sezioni - è illusorio richiamare i giovani alla partecipazione e le scelte dall'alto praticate dal centro-destra diventano una soluzione obbligata. «Credete veramente che si possa creare una classe politica senza luoghi di formazione?», chiede alla platea. Il premier chiama in causa la ricetta emiliana: «Credo che l'Emilia, con il suo patrimonio di esperienze amministrative, debba aiutare a costruire le strutture di formazione di cui il Partito democratico ha bisogno».

«Non cadete nella tentazione degli iscritti fasulli delle tessere fantasma»

**L'INTERVISTA GIACOMO VAGIACO** L'economista: «Al mio amico premier dico: grazie all'euro crisi come quella del 1992 non ci saranno più. Siamo in decadenza, ma basta allarmismi»

## «Il Paese tira a campare, serve un guizzo di vitalità»

di Andrea Carugati / Roma

«Ma quale crisi irreversibile... Questa volta il mio amico Prodi rischia di esagerare con l'allarmismo: l'Italia, dopo l'ingresso nell'euro che è merito suo e di Ciampi, non rischia nessuna crisi irreversibile: semmai è una ricca e vecchia signora che da almeno 12 anni tira a campare, senza più fascino o guizzi di vitalità». Giacomo Vagiaco, ordinario di Politica economica alla Cattolica di Milano ed ex sindaco di Piacenza, non condivide lo scenario ipotizzato ieri dal premier. «Crisi come quella del 1992 dopo l'euro non le possiamo avere più: il vero problema è che dal 1995 non cresciamo più. Siamo il Paese europeo che cresce meno, come ci ricorda Almunia. Il mondo si è globalizzato e noi rimaniamo vecchi nella testa, nelle regole. La Cina cresce al 10%, l'India al 9%, l'Africa al 6% e noi ci vantiamo dell'1,4%! Ma gravi errori non se ne possono fare più, neppure il tanto vituperato Berlusconi avrebbe potuto

farne: non c'è più la lira da svalutare». **Insomma, niente rischi di grandi crisi all'orizzonte?** «Quella che da dieci anni sperimentiamo è una lunga decadenza: ma se non la interrompiamo può durare anche 300 anni. È già successo con l'arrivo dei barbari e dopo il 1500. Ma non ci sarà una crisi taumaturgica che risolve tutto. Ci siamo seduti e ci mangiamo il capitale accumulato. I giovani migliori se ne vanno, così i manager. E la politica si è ridotta come tre cani intorno all'osso: si litiga moltissimo ma la polpa non c'è più». **Come se ne esce?** «Non certo copiando gli Usa, sarebbe tempo perso. Bisogna copiare il meglio



dell'Europa. Prendiamo la scuola: le migliori in Europa sono in Gran Bretagna, Norvegia, Svezia e Finlandia. Meritocrazia e borse di studio: noi quando cominciamo a farlo? In Italia, invece di premiare i migliori al di là del reddito, abbiamo abbassato il livello delle scuole per essere tutti uguali. In Gran Bretagna la cre-

«L'hanno capito anche i comunisti cinesi: l'equità è importante ma la crescita economica lo è molto di più»

scita l'hanno centrata attraendo gli investimenti del resto del mondo. Noi cosa facciamo per essere attraenti? A Piacenza le scuole sono quelle di un secolo fa. E ci limitiamo ad assumere i professori».

**Eppure nel 2006 c'erano stati segnali di ripresa...**

«Una ripresa temporanea che sta già finendo: nel 2008 si prevede l'1% di crescita, se va bene... E cosa si dà alla gente? Le briciole. Si paga un costo politico enorme per aumentare le tasse che si traduce con 200 euro l'anno ai più deboli. Hai voglia a rifare le fette con più equità, ma la torta è sempre quella. Il primo dovere è la crescita: l'hanno capito anche i comunisti cinesi...».

**Che errori ha fatto il governo sulla crescita?**

«Non ha fatto proprio niente. Per fare la crescita ci vuole la meritocrazia, qui si sta per mettere in ruolo altri 100mila precari, senza selezione. Appliciamo da sinistra la stessa logica dei condoni di Berlusconi».

**Professore, non è un po' troppo ingeneroso col governo? Tutti concordano sulla riduzione del deficit...**

«Per carità, è verissimo. Ma bisogna chia-

rarsi su qual è l'obiettivo: la crescita o azzerare il deficit? Se un governo ha troppi obiettivi alla fine non ne ha nessuno. Angela Merkel ha deciso che nei suoi primi anni risanava il deficit e lo sta portando a zero. Una priorità sola. Anche Prodi poteva riuscirci destinando al deficit tutto il tesoretto: e sarebbe entrato nei libri di

«Bisogna attrarre gli investimenti come fanno nel nord Europa, dove hanno ottime scuole: da noi non c'è meritocrazia»

storia. E invece avremo poca crescita e un deficit ancora al 2,5%. Nel frattempo abbiamo fatto sì equità, ma poca. E il consenso del governo è basso».

**Allora non è vero che il governo fa**

**bene e comunica male?**

«La gente capisce che Prodi sta su un carro tirato da tanti cavalli che vanno ognuno nella sua direzione. Adesso poi il governo si è addirittura messo a inseguire la cronaca nera, a fare il poliziotto».

**È impietoso! Eppure lei si è appena candidato con successo nell'assemblea costituente del Pd.**

«Sicuro, faccio parte della commissione che deve elaborare il manifesto dei valori. Penso a un Paese europeo che funziona, dove le leggi vengono rispettate e dove i problemi non si affrontano con le polemiche in tv. Quando sento di nuove leggi già mi preoccupo».

**Cosa deve fare il Pd?**

«Capire che senza crescita si va tutti a casa. I cinesi hanno già detto che vogliono investire in euro. Vogliamo invitarli a investire in Sicilia? Spero che Veltroni, che ha solo 52 anni, ragioni su come funziona il mondo di oggi, altrimenti anche il Pd sarà un partito del passato».

## I democratici vogliono un partito «aperto» al cittadino elettore

Grande partecipazione alle costituenti regionali. Anche se in Piemonte protestano per un palco ancora di soli uomini

/ Roma

**OVUNQUE** sale piene, tanto entusiasmo ma anche qualche problema con cui fare i conti per quello che Walter Veltroni definisce «un altro passo decisivo per una politica che vuole rendere il paese più moderno». Ieri si sono riunite in tutta Italia le assemblee costituenti regionali del Partito democratico. Un appuntamento servito a proclamare formalmente i segretari regionali del nuovo partito e ad eleggere i presidenti e i tesoriere locali, a mettere in luce che la discontinuità rispetto al passato

è uno dei tratti distintivi del Pd ma anche come non sia sempre facile chiudere con le vecchie abitudini ed evitare le polemiche. Veltroni, impegnato a un convegno promosso a Frascati, non ha partecipato a nessuna delle assemblee regionali. Ma il segretario nazionale del Pd ha comunque avuto modo, parlando proprio nella cittadina laziale, del nuovo soggetto politico, che «da una parte avrà un forte radicamento sociale e nel territorio, dall'altra sarà anche un partito moderno, molto aperto e più mobile rispetto ai modelli passati»: «Sarà il contrario di un partito astratto, liquido e di plastica». Prodi invece, un po' a sorpresa ha partecipato all'assemblea costi-

tuyente dell'Emilia Romagna, assicurando che il Pd non sarà «teleguidato» e lanciando un monito a rimanere fedeli a «metodi democratici»: «Iscritti trasparenti e conosciuti da tutti». Il premier ha anche sottolineato l'importanza della «natura regionale» del Pd come garanzia di autonomia. E ieri è stata proprio la giornata in cui a farla da protagonisti sono stati i segretari regionali. Il Pd dovrà essere per Nicola Zingaretti un partito «non solo degli iscritti, ma che assuma forme di organizzazione di innovative e una forma di democrazia che veda nel cittadino elettore un'opportunità». Il segretario del Lazio ha proposto per la settimana dal 5 al 12 dicembre una mobilitazione straordinaria per «radicare il parti-

to in tutti i quartieri e comuni della regione» e anche «una notte bianca della politica, per dare a chi vuole i certificati di primi fondatori del Pd». Anche per il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuoli serve un partito «nuovo davvero, nella forma e nei contenuti». Riprendendo i termini di una discussione che si sviluppa da giorni, Manciuoli dice che il Pd de-

In Sardegna rinviata di due settimane l'elezione del presidente

ve essere sia «aperto» che «strutturato», che le sole sezioni di partito «non bastano più ad avvicinare le persone alla militanza» e anche che c'è bisogno da subito di «organismi legittimati», e quindi di «un congresso vero il primo possibile». Il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Salvatore Caronna propone primarie per tutte le cariche elettive e sottolinea che la discontinuità rispetto al passato passa anche attraverso la decisione di smetterla con i candidati «paracadutati» da fuori nei rassicuranti collegi emiliani: «È dai territori che si manda la rappresentanza politica a livello nazionale, non l'inverso». Un intervento tutto all'insegna della «scossa che il Pd può produrre per guadagnare il futuro e lasciare il passato» è anche

quello del segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, per il quale non è solo il fatto che il centrosinistra non riesca da 15 anni a conquistare la regione a richiedere una netta discontinuità: «Ci è chiesta non solo dai risultati elettorali ma anche, e forse soprattutto, dal mutare dell'atteggiamento che si è andato formando verso la politica e lo spazio pubblico». A stonare con i buoni propositi per il futuro è il ripresentarsi di abitudini del passato che si fatica ad archiviare. All'assemblea piemontese una delegata ha protestato perché sul palco, per la presidenza, erano presenti «solo uomini e anche di una certa età», e quando è stato proposto di aggiungere due sedie per rimediare dalla platea si sono fatti sentire numerosi

fischi. In Sardegna, preso atto che non c'erano le condizioni per arrivare a una soluzione condivisa, si è deciso di rinviare di due settimane l'elezione del presidente, mentre in Calabria il segretario Marco Minniti ha proposto di assegnare questo incarico ad Agazio Loiero, che però si è autosospeso dal partito in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio in un'inchiesta di Luigi De Magistris. Ma è soprattutto in Campania che si sono registrati i maggiori problemi, dove tra fischi e reciproche accuse di «scene da vecchia politica» tra i sostenitori del segretario Tino Lanuzzi e quelli dei suoi ex sfidanti, l'assemblea invece di eleggere il presidente si è chiusa nel malumore generale e con un nulla di fatto.

s.c.